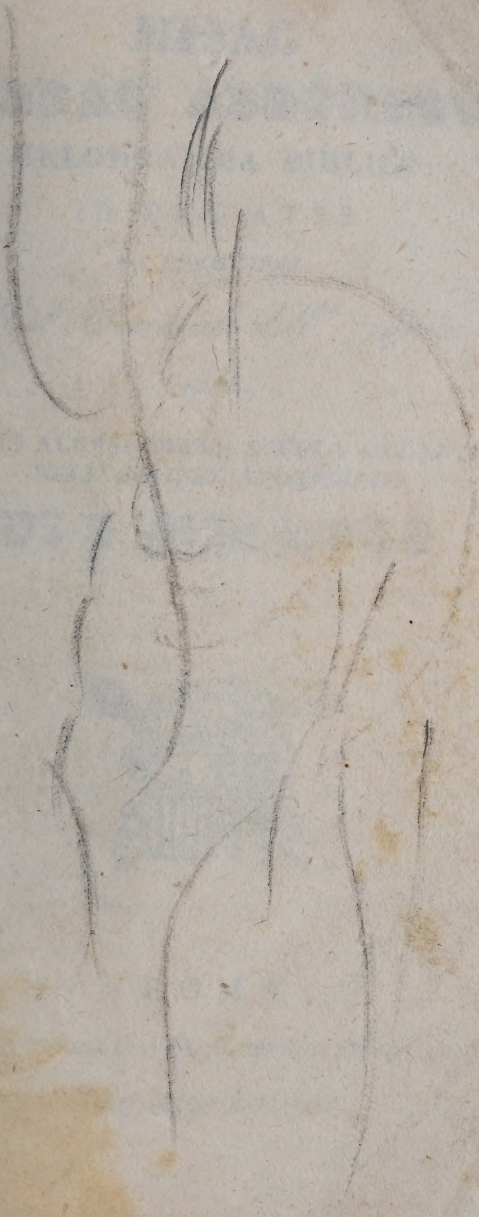


D4402

MISAC
SIDRAC ABDENAGO

MELODRAMMA BIBLICO

IN DUE ATTI

DA ESEGUIRSI

Nel Carnevale dell' Anno

1838.

DAGLI ALUNNI DELLA SCUOLA DI CANTO
NELL' OSPIZIO APOSTOLICO

DI S. MICHELE

ROMA

NELLA TIPOGRAFIA DELL'OSPIZIO APOSTOLICO.

Con Approvazione.

NIHIL OBSTAT

J. B. Rosani Scholar. Piar.
Censor Philolog.

IMPRIMATUR

Fr. A. V. Modena, O. P., S. P. A.
Mag. Socius.

IMPRIMATUR

A. Piatti Patr. Antioch,
Vicesgerens.

Music Library
UNC-Chapel Hill

PROGRAMMA

Sono celebri nei volumi Biblici le iniquità sacrileghe e crudeli di Nabucodonosor, re di Babilonia, nemico ferocissimo degl' Isdraeliti, contro cui spinse Oloferne, e poi guerreggiò egli stesso brugiando il Santo Tempio di Gerosolima, e svenando i figli di Sedecia, cui poi fe trarre gli occhi.

E già in altra guerra contro i Giudei aveva menati in Babilonia molti giovani infanti del sangue reale, e furono tra questi Daniele, Misaele, Anania, Azaria, cui fu rivolto il nome in Babilonia, e quindi vennero appellati Baltassar, Misac, Sidrac, Abdenago. Eruditi vennero nelle scienze, e vi profittarono mirabilmente. Asfenez, cui il re li aveva affidati con l' intenzione di dar loro onorifici impieghi in età matura, li consegnò a Malasar perchè particolar cura prendesse del loro giornaliero

alimento, ed i quattro fanciulli risolsero di non mangiare delle vivande dei pagani, e serbando fedelmente la legge dei loro antenati, non macularsi di sozzura alcuna. Implorarono, ed ottennero a gran stento di non toccar mai cibi posti sul desco reale, perchè loro dalla Legge Mosaica interdetti, ma di alimentarsi invece di frutta, legumi, ed acqua. Per soli dieci giorni Malasar lo accordò loro; ma vide, che da quei cibi più ridente e prosperosa salute traevano che gli altri fanciulli, cui i cibi imbandivansi della mensa del re. Daniele fu da Dio privilegiato con il dono d' interpetrare meravigliosamente i sogni. Dopo tre anni di prova, vennero presentati al re che trovò questi giovani ebrei eccellenti non solo sopra i loro compagni, ma che erano più profondamente dotti dieci volte dei Maghi e degl' Indovini che saliti erano in fama nel suo regno; ne fu pago, e li ritenne nel suo palagio impiegati nella sua corte.

Le vicende di Daniele, il suo sottile accagimento nel fare emergere intatta la innocenza della calunniata moglie di Gioachimo, le sue Profezie, le sue tollerate persecuzioni formano un episodio Biblico diviso dalla storia dei tre suoi compagni sopra enunciati incominciando da quest' epoca. L'autore del presente Melodramma incomincia l' azione dal ritorno di Nabucodonosor vincitore di Sedecia. L' orgoglioso re nella ebbrezza del suo trionfo non riconobbe in se stesso il misterioso ministro delle altissime vendette del Dio vero; ma delle sue vittorie rese grazie solenni a suoi idoli bugiardi; anzi nella valle di Dura alzar fece una statua d' oro alta sessanta cubiti in onore di una Deità rimasa anonima nelle sagre carte. Se ne fece con pompa straordinaria la dedicazione, alla qual ceremonia inviati convennero tutti i grandi del Regno; e tutti i governadori delle Provincie. Il re ordinò che tutti a

quella statua, adorandola, si prostrassero, o fossero condannati a morte: soli i tre già nominati compagni di Daniele con eroica fermezza nol vollero, e vennero per regio cenno gittati in un' ardente fornace. Un Angiolo, sceso dal cielo, con il ventilar dell' ali e con celesti rugiade, destò un vento soave, e temperò l' ardor delle fiamme, che lambivano, e non ardevano neppure le vesti dei tre giovanetti eroi. Il re s' accorse che un quarto personaggio di nobilissime forme passeggiava nella fornace; dimandò ai Grandi se tre soli erano stati gittati fra le fiamme, e udito che soli tre, là corse, e fatti uscire i tre giovanetti, e viste illese le loro tiare, le vesti, i calzari, non che le carni, benedisse il vero Dio, credette in lui, emanò un decreto in cui ne riconobbe santo ed eterno il dominio, proibì sotto pena della vita di bestemmiarne il nome; ed innalzò a cospicue dignità i tre Ebrei nella Provincia di Babilonia.

Daniele in questa celebre avventura non è nominato; forse il Re stesso lo aveva altrove spedito.

S. Girolamo, S. Tommaso ed altri hanno forti sospetti sulla veracità della conversione del re; ma S. Agostino sembra inclinare nella opinione che Dio gli abbia usata misericordia, e siasi salvato.

L'azione ha luogo nell'Anno del Mondo 3442. *avanti di G. C.* 558.

PERSONAGGI

NABUCODONOSOR, re di Babilonia.
Sig. Benedetto Laura.

MALASAR, capo delle Guardie di corte.
Sig. Paolo Gamorra.

MISAC
Sig. Agostino Delavalle.
SIDRAC
Sig. Pietro Silvagni.
ABDENAGO
Sig. Giuseppe Francioni.

Giovinetti ebrei educati con cura amorevole a spese del Re ne' suoi palazzi.

UN' ANGELO
Sig. Luigi Costa.

Coro di Soldati Babilonesi
Maghi e Indovini di Corte.
Ebrei prigionieri in Babilonia.

DIRETTORE DELLA MUSICA

Sig. Maestro Angelo Scardavelli.

DIRETTORE DELLA MIMICA

Sig. Luigi Casciani.

PRIMO VIOLINO E DIRETTORE D' ORCHESTRA

Sig. Giacomo Orzelli.

DIRETTORI DEI CORI

Sigg. Giovanni Sebastiani
Andrea Salesi.

CORISTI

BASSI

Sigg. Antonio Gaggioli
Luigi Marucci
Francesco Finetti
Luigi Pucci
Salvatore Palmieri
Venceslao Bazzana
Luigi Andreani

TENORI

I.

Sigg. Filippo Scalzi
Giuseppe Giuli
Cesare Gismondi
Giovanni Dellalonga
Alessandro Falzarelli

TENORI

II.

Sigg. Pietro Nizzica
Gaetano Pancaldi
Nicola Passeri
Domenico De Angelis
Ippolito Lepri

CONTRALTI

Sigg. Pietro Bianchi
Tommaso Salesi
Andrea Pirazzoli
Lodovico Lucchesi
Alessandro Golizzi
Alessandro Maccaresi

SOPRANI

Sigg. Antonio Cani
Filippo Clementi
Giovanni Armellini
Vincenzo Savi
Filippo D' Antoni
Rinaldo Bacchi

ATTO PRIMO

SCENA I.

Campagna vastissima nelle vicinanze della Città di Babilonia. Accorrono festosi i Babilonesi con fiorenti rami di palme per festeggiare l' arrivo di Nabucodonosor vincitore degli Ebrei, che giunge trionfante.

Coro.

Squillin le trombe: eccheggino
Della vittoria i carmi:
Chi mai, chi mai nell' armi
E' pari al nostro re?
Solima ardeva: il cenere
O ne sparpaglia il vento,
O lo scortese armento
L' insulterà col piè.
Parte del Coro L' ardire a lui diè l' aquila,
Gli diè il leon lo sdegno;
Coro Mal sogna umano ingegno
Argini al suo furor.
(*Scuotendo in alto le palme*)
Tutto il Coro Alto le palme ondeggino
Emblema di vittoria;
E dall' oblio l' Istoria
Involi 'l vincitor.

1. *Parte del Coro*
Viva, viva il magnanimo, il forte,
Fior de' prodi, campione temuto.

2. *Parte.*

Isdrael lo sfidava, e in ritorte
Dà di pianto e di sangue tributo.

1. *Parte.*

Venne e vinse. Il trionfo fu un gioco.

2. *Parte.*

L' inimico cadeva, o sparì.

Tutto il Coro.

Qual cometa di torbido fuoco
Che dall'alto sanguigna sgomenta,
Il suo brando da lunge spaventa;
Chi non giacque, dal lampo fuggì.

Riunisconsi e vanno incontro all' Esercito, che entra a passo di marcia, indi si schiera in fondo. Tornano i Babilonesi e giunti sull' innanzi dividonsi in doppia schiera, prostrandosi a Nabucodonosor, che giunto nel mezzo dice:

Nab. Non v' ha che un Nume, oltre il gran
(Nume Belo;
A me lascia la terra, ei tiensi il cielo.
(*ad un suo cenno tutti si alzano*)
Di Sionne il Dio vantato,
Sabahoth, di guerra il Dio,
Al balen del brando mio
Impotente palpitò.
Nel suo tempio rovesciato
I suoi sette lumi ardenti,
Di mia man per sempre ho spenti;
Ridestarli ei più non può.
(*Fra loro a mezza voce*)

Coro Con gli sguardi, con gli accenti
Rese prodi i men gagliardi;

Furon faci, furon dardi;
Spronò i vili, e gl' infiammò.
Nab. De' miei trionfi all' eco
Tremi, paventi il mondo;
Se guerra al mondo io reco,
Mi fia sgabello al piè.
Del mar dal più profondo
Fino alle Stelle io regno;
Fò polve nel mio sdegno
Di nazïoni e re.
Coro Fa polve nel suo sdegno
Di nazïoni e re.
(*Circondandolo, e snudando i brandi*)
Coro Se il solo tuo ciglio: si pugni! ne accenna;
Più pronta che lampo, più ratta che penna
La spada di morte brillar si vedrà,
E pari alla folgore, che miete ed atterra,
Di tombe, di vittime empiendo la terra
La via del trionfo aprir ti saprà.
Nab. Che crollino i troni s' io voglio la guerra.
Fumare di sangue i mari, la terra
Dall' ardua sua sfera il sole vedrà.
Di Dura nella valle, a Belo sacro
Colossal simulacro,
Quale impe ai, d'oro perfetto, or s'erga.
Rito votivo il dedichi. Adorarlo
Curvi ed umìli al suol tutti dovranno;
Se ritrosi vi sian spenti cadranno.
Parte seguìto dalle schiere in passo di marcia.

SCENA II.

Dopo allontanato il Corteggio , si avanzano da varie parti guardinghi , e corrono ad abbracciarsi piangendo

MISAC, SIDRAC, ABDENAGO

Sono oppressi da dolorose rimembranze, si stringono insieme e parlano con somma tenerezza di Gerusalemme.

Sid. Udiste ?

Mis. *a* 2. Udimmo !
Abd.

Sid. Oh Patria !

Abd. Oh Sionne diletta !

Mis. Sei polve !

Abd. Un nome appena !

Sid. Un vuoto nome !

Abd. E' crudo
Supplizio rio di chi la vinse il canto!

Mis. Si asconda il duol.

Sid. Qui saria colpa il pianto.

a 3.

Degli anni sull' aurora
Dissi a Sionne , addio !
Ma la ricordo ognora ;
La trovo nel cuor mio ;
Dimenticarla e vivere,
Chi ha in petto un cuor, non può.
Anche lontan da lei,
Fra gemme, e in regia corte ,
I suoi son mali miei ,
Sento le sue ritorte ;

E al pianto suo le lagrime
Come frenar non sò.

Sid. Con il capo coronato
Fu la donna delle genti ;
Or di sterili lamenti
L' aure , ignuda , assorderà ;
Sol , per strazio , del passato
Il pensier le resterà.

Abd. Di sua forza il Dio guerriero
Fu cortese ad Isdraelle ,
Fè per lui pugnar le stelle ,
Fermò il sole , il mar gli aprì ;
Or lo lascia allo straniero ,
Che il fe servo , e lo schernì.

Misac. Arso è il Tempio, infranta è l' Ara
Soglio un dì dei Santi al Santo ,
Muto è l' organo , o di pianto
Manda un flebile sospir.
Arso il Tempio ! . . . oh sorte amara!
Senz' Altare ! .... E non morir !

(*Dandosi un occhiata scambievole , indi prostrandosi e guardando il cielo a cui protendono le mani.*)

a 3.

Ah ! ti desta, e al mondo mostra
Che sei Nume, e Nume solo :
I beffardi opprimi e prostra
Come falci curvi al suolo.
De' tuoi riti a Te l' onore
Tolser gli empj, e non cadranno?
Le tue folgori che fanno ?
L' ira tua per chi sarà ?
(*Sorgendo insieme*)

Questo è il tempo del furore ,
O mai più non spunterà.
(*Si abbracciano nuovamente e si dividono*)

SCENA III.

Appartamenti Reali

NABUCODONOSOR *e* MALASAR.

Nab. M' ascolta , Malasar ; mentre io (pugnavo
Sull' incauta Sionne
Forier di ceppi o morte ;
I tre giovani Ebrei , che alla mia corte
Trassi fanciulli, ed educai, mi svela,
Risposero alle cure
Del paterno mio cuor? Danno i promessi
E lieti frutti d' erudito ingegno ?
Mal. D' ogni tua speme , o re, passano (il segno.
Dei Maghi sapienti ,
Dei più dotti Indovini ,
Di che abbonda il tuo regno, è il sen- (no loro
Dieci volte maggior. Fermo volere,
Agevole , ridente
Rende loro, o Signor, ogni sciënza
Più difficile e vasta.
Nab. M' è gioja immensa, ma al mio cor (non basta.
Rara d' onor fortuna
Avranno dal cor mio ;

Ma scordino la cuna ,
Scordino il loro Dio ,
E il Nume solo adorino
Di cui mi prostro al piè ;
O proveran gl' incauti
La collera d' un re.

Mal. Crudo ho un sospetto in seno :
Resisteran , signore.
Io li conosco appieno :
Hanno di bronzo il core.
T' amano, o Sire : adorano
Un padre amante in te ;
Ma che il lor Nume scordino
Possibile non è.

Nab. Tanto sariano ingrati
Alla regal mia cura !

Mal. La Fede , in cui son nati
Divenne in lor natura.

Nab. Così decisi : il voglio :
Culto dovran cangiar.

Mal. (Talor sprezzato scoglio
Fa men superbo il mar.)

(*Nab. e Malas. a 2. ciascun da se*)

Nab. Che io degli eserciti
Sterminator,
D' imbelli giovani
Non domi il cor !
Le care immagini
De' miei trofei
Quai nebbie istabili
Svanir vedrei !
Non so pensarlo.
No : non sarà

Solo il sognarlo
Mi par viltà.

Malas. D' Ebraica femina
Pur sai che il cor
Del truce Assirio
Spense il furor.
Domar quei nobili
Spiriti alteri
E' un tuo delirio.
Invan lo speri.
Scender non sanno
Alla viltà,
E insulteranno
La crudeltà.

S' ode lontana musica misteriosa, che accenna l' avvicinarsi del Rito con cui si dedicherà la gran statua di Belo.

Nab. Odi tu? Del rito arcano
Per sacrar la statua a Belo
Questo è il cantico lontano,
Che sull' aure qua volò.
I tre giovani là reca.
Là curvarsi a Belo or denno
Va : m' udisti ?

Mal. E' legge il cenno.
(Senza speme) obbedirò.

Nab. Sai che invan non stringo un brando,
Sai che invan non siedo in trono;
Chi disprezza il mio comando
Ai miei sdegni io l' abbandono ;
E allo sdegno d' un potente
Chi mai freno impor potrà ?
Guai per lor se dell' amore
Or tradito il cor si pente !

In ebbrezza di furore
L' amor mio si cangerà.

Mal. Lor dirò che stringi il brando,
a 2. E che invan non siedi in trono;
Che se sprezzano il comando
Del tuo sdegno udranno il tuono;
Che allo sdegno d' un potente
Chi mai freno impor potrà?
Guai per lor se dell' amore
Or tradito il cor si pente!
In ebbrezza di furore
L' amor tuo si cangerà.
(*Nabucodonosor parte*)

SCENA IV.

MALASAR *solo*.

Mal. Morran; cangiar non sanno. Il lo-
(ro Iddio
Misteriöso in sen lor dà valore;
Sotto imbelli sembianze han saldo il
(core.
Odian le regie dapi, è a lor bevanda
La pura acqua dei fonti;
Scarso vitto frugal li pasce appieno
Nel mal nutrito seno
Spiegan forze virili: hanno sul volto
Di rosata salute almo sorriso;
E' questo, lo ravviso,
Portento del lor Dio che regna in cielo,
E, se il vuol, fa sparir Nabucco e Belo
(*Parte*)

SCENA V.

Gran Valle di Dura. Nel mezzo la colossale statua d' oro sacra a Belo su marmorea base adornata di festoni di rose. Innanzi tripode ardente. Maghi ed Indovini che con giri misteriosi vanno intorno alla statua cantando. La statua è coperta di un gran velo, che a suo tempo le si toglie.

(*Gittano incensi vaporosi sul tripode ardente*)

Coro A Te, signor dei Numi,
S' offran votivi ognor
Le danze, ed i profumi,
I cantici, ed i fior
I più vantati Dei
Son ombre innanzi a te;
Chè tu su gli altri sei
Qual su la plebe i re.
Chi squarcia il tuo mistero?
Chi sfugge al tuo poter?
Comandi col pensiero;
E' Fato il tuo voler.
La colossal suprema
Forza che in Te si stà
Un simbolo, un emblema
In questa valle avrà.
(*Le tolgono il velo, che la copre*)
L' oro che in lui fiammeggia
Se gli si toglie il vel,
La luce simboleggia,
Che piovi tu dal ciel.

Su base immota stai
I secoli a sfidar ;
Tutto si cangia ; mai
Tu non ti puoi cangiar.
Si prostrino, t' onorino
Quanti hanno in petto un cor;
Co' i cantici ti adorino ,
Con danze, fumi, e fior.
Te sol sapiente e forte
Chi non invocherà
Tremi ! sul capo ha morte !
Vittima tua cadrà !
Inni, o gran Belo, a te.
Noi ti giuriamo fè.
(*Cadendo prostrati intorno all' ara*)
Gridiam dell' ara al piè :
Tu sei dei Numi il re.

SCENA VI.

Preceduto da Guardie reali , che si schierano in fondo , giunge da una parte NABUCODONOSOR, *e dall' altro*, MALASAR *e seco* MISAC , SIDRAC , E ABDENAGO.

Nab. (*Prostrandosi e seco* MALASAR)

Te Dio ravviso, o Belo, e curvo adoro :
Te sol, del cielo unico Nume onoro.
Guai per chi non imita il regio esempio.
(*S' alza*)
(*Con terribile solennità*)
Coro Morte ! Sol morte è degna pena all'
(empio !

I tre Giovani Ebrei s' avvanzano con dignitoso coraggio verso Nabucodonosor)

Mis. E sia morte su noi.
Abd. Ferir, spegner ci puoi ;
Ma questo cor non cangierà costume.
Sid. Nostro è il Nume di Giuda.
a 3. E solo è Nume
Nab. Solo è Nume ! — Ebben: lo sfido :
Vi rapisca al vostro fato ;
In mio cor l' ha già segnato
L' ingegnosa crudeltà.
Si dirà di lido in lido
Se il terrore io son de' rei ,
E a tremar de' cenni miei
L' universo imparerà.
Mis. Il deluderti, tiranno ,
Sid. Fora al Nume un lieve gioco :
a 3. D' onda, o ferro, laccio o fuoco ,
Abd. S' ei non vuol , chi perirà ?
Ma beato il nostro affanno ,
Fia lo scempio benedetto ,
Se c'invola al triste aspetto
Di sacrilega empietà.
Nab. Questa, ingrati, è la mercede ,
Che pagate all' amor mio ?
a 3. Chiedi il sangue, e non la Fede ;
Non sperar ch' io nieghi Iddio.
Per te trema ! La sua folgore
Già guizzar su te non senti ?
(*Con feroce ironia*)
Nab. Che timor d' imbelli accenti
In me desti il suon feroce ?
Che di morte io provi 'l palpito
Al tuonar d' inerme voce ?

Giovinetti ! Ah ! no, saria,
Un delirio, una follia;
Voci irate in me non destano,
Che un sorriso di pietà.

a 3. Anche Gerico secura
Vuote voci un dì sprezzò;
Ma crollaron le sue mura;
Suono inerme l' atterrò.

(*I Maghi, e gl' Indovini si ristringono in un drappello guardando ora Nabucodonosor concentrato in contrarii pensieri, ora i tre Giovani che mostrano tranquilla fermezza*)

Coro

1. *P.* Oh qual baldanza ! . . E il principe;
Non li consegna a morte ?
(*Comincia la notte*)
2. *P.* Perchè ? Respiran liberi
Ancora da ritorte ?
Tutti Crudele su quei perfidi
Sarebbe la pietà.
1. *P.* Dubbio a sfrenar il fulmine
Chi mai Nabucco rende ?
(*Giungono Armigeri con faci ardenti, che schiarano il luogo*)
2. *P.* Il meritato scempio
Ah ! perchè ancor sospende ?
Le nostre voci tuonino ;
E' il più tardar viltà.

Tutto il Coro circondando Nabucodonosor, ed accennando ora Belo ora i Giovani.

Peran gli audaci ! Ah perano
Quei giovani feroci,

Pria che più l' aure assordino
Di lor bestemmie atroci
Su quei garzoni indomiti
La morte piomberà.

Nab. Ah ! li amo ancor !

Mal. (*Sotto voce ai Maghi*) (Ei l' ama ;
Ha sulle ciglia il pianto. (*Da se*)
Rende quel core infranto
La giovinetta età !)

Coro Pensa che Belo offesero.
Giustizia, e non pietà.

Nab. Ebben... la notte intera
Accordo al pentimento ;
Chi non si cangia, pera
D' insolito tormento.
Ora un diviso carcere
Gli stolti accoglierà.

a 3. Divisi ! . . . Ah ! No ! . . . .

Nab. Lo voglio. —
In separato carcere
Quell' infantile orgoglio
Forse scemar potrà.

Coro Dal furor che in lui si desta,
e Dalla strage che s' appresta ;
Nab. Fia col sangue vendicata
L' oltraggiata — Deità.

Mal. (*Da se guardando i giovani*)
(Oh sventura ! E chi più arresta
Il furor che in lui si desta !
Da quei crudi non v' è scampo ;
Non v' è un lampo — di pietà !

(*I tre Giovani corrono più volte ad abbracciarsi teneramente ; ma vengono divisi dai Soldati*)

a 3. Se ogni speme è a noi rapita
Di mai più vederci in vita,
Questo addio non fia l' estremo
Ci vedremo — un giorno in ciel.

Coro Sul furor che in lui / me si desta
e Sulla strage che si appresta,
Nab. (Anzi tempo, o sol, risplendi,
E dirada all' ombre il vel.
Mal. (Regna, o notte, e al ciel contendi
Lo spettacolo crudel.)

(*I tre Giovani vengono separati e trascinati via dalle Guardie, mentre invano tendono le braccia per stringersi di nuovo. I Maghi e gl' Indovini partono a rapido passo a due a due, e* Nabucco *con* Malasar *sono gli ultimi a partire*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Prigione rischiarata appena un poco da un debole raggio di Luna.

Schiavi Isdraeliti di varie età, alcuni de' quali carichi di pesanti catene. Fra questi v' ha un vecchio, la cui catena è pietosamente sostenuta da un giovane figlio. Uno schiavo trae dal seno un brano di papiro e lo bacia, indi se lo ripone in seno. Ora s'abbracciano in gruppi svariati, ora s'abbandonano al pianto, indi gittansi in ginocchio con le mani innalzate al cielo, e pregano, dopo allontanandosi da varie parti scoprono Abdenago *che dorme incatenato sopra un sasso.*

Coro Patria amata!—Oh tu il primiero
De' miei fervidi desiri!—
Fra catene, fra sospiri
A te vola il mio pensiero,
A te anela il mesto cor.
Fier destin ci rese schiavi:
Mare immenso ci separa:
Ma tu ognor mi sei più cara,
Parte Tu mi sei presente ognor.
del Cari oggetti del mio core,
Coro Più vedervi io non potrò!

Altra Fra i sospir d' un tristo amore
Parte Qui penar morir dovrò !
Altra Qui fra ceppi il mio valore
Parte Io così languir vedrò ! ...
A Sposa!... Figli!.... Patria!...Amici!
Parti Più vedervi io non potrò ! ...
Da voi lunge morirò.
Tutti (*Prostrandosi fra speranza*
e dolore)
Cessi omai sì acerba vita,
Cangi omai sì orribil sorte:
O pietosa tronchi morte
Così barbaro dolor ! ...
(*Si abbracciano di nuovo, e si dividono*)

SCENA II.

Abdenaco, *che dorme incatenato, dopo alcune battute di Musica istromentale, che esprimono la tranquillità del sonno dell'innocente, s'apre la parete del carcere, ne sbocca viva luce, e comparisce un* Angelo, *che in sogno, incoraggisce il prigioniero.*

Ang. Come a te in sogno, ai tuoi compagni io scesi
Dal tron di Dio, di cui prostrato accanto,
L' alleluja e l'osanna eterni io canto.
Non temer, giovinetto. Iddio lo vuole:
Son sue le mie parole:
Frema l' empio tiranno:
Inventi nuovo affanno

Tutti, tutti a sfogar i furor suoi:
Nell' ora del soffrir sarò con voi.
Non temer : saria delitto.
Fia deluso il re furente.
Sulle stelle il Nume ha scritto
Che sia salvo l'innocente.
Tu vedrai quello spietato
Sgomentarsi e palpitar.
Si: quel Dio che ha ognor negato
Fia costretto ad adorar.
T' arma il petto — di costanza;
Ogni affetto — rasserenà;
Sfida lieto la tua pena;
Sarà un sogno il tuo soffrir.
E' certezza la speranza,
Che da Dio ti scende in core;
Non ti desti un vil timore
Nè lamenti, nè sospir.

(*Svanisce, e cessa ad un tratto la luce, che irraggiava il carcere, alla partenza dell' angiolo*)

SCENA III.

Abdenago , *che si destà ; indi i Prigionieri Ebrei , poi i Soldati Babilonesi , che vengono a cercarlo per menarlo al supplizio.*

Abd. Sogno soave ! Illusïon beata!
Scendi certo da Dio, se di speranza
Ignota forza or nel mio petto spieghi.
Il cimento è vicino — Iddio si preghi.
(*Si prostra presso al sasso, e prega*)

I Prigionieri Ebrei entrano, l'osservano si riuniscono insieme per non turbarlo, e dicono:

Coro Prega — Ah! Non sia quel misero
Nel suo pregar turbato;
Mai non salì d'un'anima
Sospiro al ciel più grato;
Nè mai più puro spirito
Dio contemplò dal cielo,
Santo d'amor, di zelo,
Santo del suo soffrir.
Oh! la costanza impavida,
Onde sfidò i tormenti,
Data a lui sia negli ultimi
Terribili momenti;
E le virtù che vincere
Or tenta il suo tiranno,
Provi l'estremo affanno,
Sugelli un pio morir.

(S'ode uno strepito di gente in armi, e Abdenago *si scuote, e sorge)*

Abd. Qual fragor? — O diletti (*Ai Prigionieri*
Fratelli di sventura, *che lo abbracciano*)
Perchè pianger? Perchè? —
(Andando con dignitoso coraggio verso gli Armigeri che si presentano sulla porta del carcere)
Brevi momenti,
Pria che a morir men venga,
Momenti estremi all'amistà lasciate.
(Tornando verso i Compagni)
Non piangete per me; con me pregate.
Dio d'Abramo, che ai cimenti
Rendi forte un cor tremante,

Ah! mi splenda il tuo sembiante
Senza nube, e senza vel.
Negli estremi miei momenti
L' alma mia tu rendi audace,
In me spargi quella pace,
Che regnar tu fai nel ciel.

Coro Ah! gli splenda il tuo sembiante
Senza nube, e senza vel.

Abd. Fine al priego: di terrore
Non si desti alcun sospetto.
Quando il Dio vendicatore
Parlerà del crudo al petto,
Fra le folgori ed i lampi
La sua voce tuonerà.

Coro Tuoni; e alcun del popol empio
Non isfugga al giusto scempio;
Se tremendo è nel suo sdegno
Già Nabucco a prova il sa.

Abd. Belva vil... muggì l' indegno...
Forse or Dio...lo cangerà.
Ah! della calma in grembo
Stanza beata io spero;
Ogni mondan pensiero
Da me si dileguò.
Ah! nel fuggir dal nembo
Io volo a un ciel sereno,
E luce nel suo seno,
E patria, e vita avrò!

Coro (Sei lento; sì, sei lento,
O giorno di vendetta; (*Sotto voce*
Ma irato il Dio t'affretta *fra loro*)
Che un empio condannò.)

(Abdenago *abbraccia i Compagni, e parte fra gli Armigeri; i Prigionieri desolati si ritirano*).

SCENA IV.

Stanze Reali.
Tavolino e Scanno Regio.

Preceduto da sei Soldati Babilonesi Nabucodonosor *indi* sidrac *incatenato fra le Guardie.*

Nab. Sidrac a me. *(Un Soldato parte ;*
Voglio io (*indi riede*)
Quel più giovane cor tentare almeno.
(*Entra Sidrac*)
Toglietegli quei ceppi.
(Gli si tolgono le Catene)
Io t'amo ancora
T'amo, quantunque ingrato!
Pietà di te mi prende. Incauto! Ah! lascia
Lo sconsigliato error. Prostrati a Belo:
D'oro e gemme tesori,
Invidiati onori
Saran tutti per te. Non fia chi vanti
Più luminosa sorte . . .
Sidr. (*Alle Guardie con nobile sdegno)*
Tornate alla mia man le sue ritorte.
Nab. Oh di baldanza eccesso
In giovinetta età !
Mi rende il cor oppresso
La sua temerità !
Più rattener la folgore
Sarebbe in me viltà.

a 2. Di stolta speme eccesso ,
Sidr. O Sire ! in cor ti sta :
Qual son , sarò lo stesso ;
Cangiarsi il cor non sa.
Dio rende forte e intrepida
Anche l' imbelle età.
Nab. Se fosse quì Daniele,
Daniel riconoscente,
Al cenno obbedïente
Reso t' avrebbe il cor.
Sidr. Ah ! S'era qui Daniele,
Arso da sacro zelo,
Tripode , serti , e Belo
Avrebbe infranti ancor.
Nab. Pensa.
Sidr. Ho pensato.
Nab. Trema!
Sidr. Signor ! Tremar? .. Perchè?
Nab. Sorte tremenda , estrema
Pronta è a piombar su te.
Sidr. Dov' è la scure ? Impavido
L' udrò fischiar su me.
Nab. (*Dopo aver pensato un istante, e come prendendo un' improvvisa e terribile risoluzione.*)
Vi consumi a poco a poco
Il furor di vampe ardenti;
Inestinto orrendo il fuoco
La mia rabbia ne alimenti.
Esultando ai vostri gemiti
Il mio core brillerà!
Su gl' ingrati, contro i perfidi
E' virtù la crudeltà!

Sidr. Noi morendo a poco a poco
Scioglieremo a Dio concenti;
Scorderem che ci arde il fuoco;
Fian trionfi quei tormenti.
D' Inni a Dio, non mai di gemiti
L' aura intorno eccheggerà;
E pietosa in mezzo ai cantici
Noi direm tua crudeltà.

SIDRAC *parte fra le Guardie.*

SCENA V.

NABUCCO *siede pensoso; dopo istanti entra* MALASAR *con un papiro; ed uno stilo indi frettolosi i Maghi e gl' Indovini.*

Mal. Sire ! Il real Consiglio
La sentenza di morte incise in questo
Fatal papiro. Il nome vostro solo . . .
Nab. Vi manca : il so.— Lo crederesti, (o mio
Fedele Malasar? Son rei di morte...
Sacrileghi ed ingrati ;
Ma... scordarmi non so d'averli amati !
Mal. E v' aman essi. Il solo
Diverso culto a voi li fa rubelli.
Forse età più matura
Più cauti li farìa.
Nab. Si— spegnerli, straziarli è tirannìa.
Mal. Trionfi la pietà.
Nab. Ma , no: l' esempio
Fia seme di delitti.
Pentirmene potrei;
Multiplicar forse vedriansi i rei.
Il Decreto fatal si segni alfine . . .

(Si appressa al tavolino per segnare la Sentenza: si arresta)

Ah! nol poss' io: mi si solleva il crine.
Han di figli 'l core amante!
Son dei dì nel più bel fiore!
Io li spengo sull'albore;
Per amor supplizio io dò!
Ah! mai più d' uman sembiante
Sostener potrò l' aspetto!
Ah! da tutti maladetto,
Disperato in cor sarò!

Mal. (Ah! son salvi se un' istante
Dell' amor si ricordò.)

Nab. Vivan tutti. *(Per stracciare la sentenza)*
Qual fragore? Chi si appressa? Ite. vedete.

Mal. (Crudo inciampo!)

Nab. Ebben?

Coro Signore,
A voi stesso provvedete:
Già la plebe, già i soldati
Son dai perfidi esortati
A spezzar la statua d' oro,
E il lor nume ad adorar;

Nab. Ed io vil, gemea per loro!
M' accingeva a perdonar?
Si eseguisca la sentenza.
(Sottoscrive in fretta)

Mal. Ah! Signor, pietà, clemenza!

(Prostrandosi ed abbracciando le ginocchia di Nabucodonosor, che lo fa rialzare e consegna il Papiro ad una Guardia che parte subito)

Nab. Non son io, che li condanno,
E' la lor, l'altrui baldanza;
Stolti lor, non me tiranno
Alla terra io mostrerò.
Cadan tutti, e tronco il volo
Sia così di rea fidanza:
Di quel sangue fumi 'l suolo,
E più fermo il trono avrò.

Parte solo, mentre MALASAR *si allontana mestissimo, seguìto dai Maghi ed Indovini.*

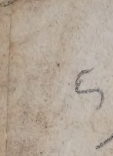
SCENA VI.

Campagna; circa la metà della quale vasta Fornace ardente fra le cui vampe passeggiano SICDRAC, MISAC, ABDENAGO. *Maghi, Indovini e Popolo da ambo i lati; indi* NABUCODONOSOR, MALASAR. *Vedesi improvviso comparire l'* ANGELO *frà le fiamme e ventilarle con l'ali.* MALASAR, NABUCODONOSOR *rimangono sorpresi.*

Ang. Benedetto in terra e in cielo
Chi creò col solo accento;
Gli dia lode il firmamento,
Fuoco, gelo, valle e mar.

Sidr.
Mis. a 3. Benedetto!
Abd.
Ang. Sempre sia.
3. Tutto il canti.
Ang. In armonia.

a 3. Vero Dio.
Ang. Sol Dio tu sei !
e a 4.
i 3. Deh! sorridi ai voti miei
Tu che tempri un tanto ardor.
Mal. Il furor del fuoco irato
e a 2. Par che lor non dia tormento.
Nab. Par che brillin di contento
Fra le aurette, i rivi, i fior!
Ciel !
Chi mai tempra un tanto ardor!
Ang. Al Signor ciascun dia vanto
Strisci, ormeggi, o guizzi, o vol
Benedetto al Forte al Santo.
L' universo ha da cantar.
a 3. Benedetto !
Ang. Sempre sia.
a 3. Tutto il canti
Ang. In armonia.
a 3. Vero Dio...
Ang. Sol Dio tu sei.
a 4. *e* 3. Deh! sorridi ai voti miei
Tu che tempri un tanto ardor.
Mal. e Il furor del fuoco irato
Nab. Par che lor non dia tormento.
Par che brillin di contento
Fra le aurette, i rivi, i fior.
Ciel !
Chi mai tempra un tanto ardor!
(*L' Angiolo sparisce*)
Nab. Tre vittime a perir dannai nel fuoco
Ma tra le vampe ardenti...
Non m' ingannar gli sguardi...

Dalle fiamme a salvar i tre innocenti,
Del Dio vero immortale
Un' Araldo dal ciel sceso è sull'ale.
Ial. Oh portento!
Tab. Sian salvi.
(Le Guardie si appressano alla for-
ace, e n' escono fuori illesi i tre Gio-
inetti Ebrei, a cui corre Nabucco e gli
bbraccia.)
Tab A questo seno
Figli venite.
3. Oh gioja!
Tab. Errai: nol niego.
Or di Sionne innanzi al Nume io piego
Per la seconda volta
Umilmente la mia proterva testa.
3. Oh contento!
ab Esultate. Al solo Dio,
Dio d'Isdraelle ora sian resi onori;
Io l'adoro pentito.
utti Ognun l'adori.
n Inni di giubilo all' aure eccheggino,
Tori Concenti fervidi, figli del cor;
E al Dio di Solima gli altari fumino,
S' innalzin cantici, si spargan fior.

IL FINE